

*Infinito-nulla.* La nostra anima è gettata nel corpo, in cui essa trova numero, tempo, dimensioni. Essa vi ragiona sopra, e chiama questo natura, necessità, e non può credere altra cosa.

L'unità aggiunta all'infinito non l'aumenta di nulla, non più che un piede aggiunto ad una misura infinita. Il finito si annulla in presenza dell'infinito, e diviene un puro nulla. Così il nostro spirito davanti a Dio; così la nostra giustizia davanti alla giustizia divina. Non c'è una così grande sproporzione tra la nostra giustizia e quella di Dio, quanto quella tra l'unità e l'infinito.

Bisogna che la giustizia di Dio sia immensa come la sua misericordia. Ora, la giustizia verso i reprob è meno immensa e deve colpire meno della misericordia verso gli eletti.

Noi sappiamo che c'è un infinito, e ignoriamo la sua natura. Come noi sappiamo che è falso che i numeri sono finiti, dunque è vero che c'è un infinito in numero. Ma noi non sappiamo ciò che esso sia: è falso che sia pari, è falso che sia dispari; poiché, aggiungendovi l'unità, non cambia di natura; tuttavia è un numero, e ogni numero è pari o dispari (è vero che ciò si intende di ogni numero finito). Così, si può ben conoscere che c'è un Dio senza sapere ciò che egli sia.

Non c'è forse una verità sostanziale, dal momento che vediamo tante cose che non sono la verità stessa?

Noi conosciamo dunque l'esistenza e la natura del finito, poiché siamo finiti ed estesi come esso. Noi conosciamo l'esistenza dell'infinito ed ignoriamo la sua natura, poiché esso ha estensione come noi, ma non ha limiti come noi. Ma noi non conosciamo né l'estensione né la natura di Dio, poiché esso non ha né estensione né limiti.

Ma con la fede noi conosciamo la sua esistenza; per la gloria noi conosceremo la sua natura. Ora, ho già dimostrato che si può ben conoscere l'esistenza di una cosa senza conoscere la sua natura.

Parliamo ora secondo i lumi naturali.

Se c'è un Dio, egli è infinitamente incomprendibile, poiché, non avendo né parti né limiti, egli non ha nessun rapporto con noi. Noi siamo dunque incapaci di sapere né ciò che è, né se è. Stando così le cose, chi oserà cercare di risolvere questa questione? Non certo noi, che non abbiamo alcun rapporto con lui.

Chi biasimerà dunque i Cristiani di non poter rendere ragione della loro credenza, essi che professano una religione di cui non possono rendere ragione? Essi dichiarano, esponendola al mondo, che è una stupidaggine, *stultitiam*; e poi, voi vi lamentate che essi non ne diano le prove! Se la provassero, essi mancherebbero di parola: è solo mancando di prove che essi non mancano di senno.

- "Sì, ma anche se ciò scusa coloro che la offrono come tale, e se ciò li assolve dal biasimo di presentarla senza ragione, ciò non scusa coloro che la ricevono".

- Esaminiamo dunque questo punto, e diciamo: "Dio è, o non è". Ma da quale lato penderemo noi? La ragione non vi può determinare nulla: c'è un caos infinito che ci separa. Si gioca un gioco, all'estremità di questa distanza infinita, in cui uscirà testa o croce. Su cosa scommetterete? Con la ragione, voi non potete fare né l'uno né l'altro; con la ragione, voi non potete difendere nessuno dei due.

Non accusate dunque di errore coloro che hanno fatto una scelta; perché voi non ne sapete nulla. - "No, ma io li biasimo di aver fatto, non questa scelta, ma una scelta; perché, sebbene chi fa una scelta e chi fa l'altra siano nel medesimo errore, sono tutti e due in errore: giusto è non scommettere".

- Sì, ma bisogna scommettere. Ciò non è volontario, voi siete imbarcati. Cosa sceglierete dunque? Vediamo. Poiché bisogna scegliere, guardiamo ciò che vi interessa meno. Voi avete due cose da perdere: il vero e il bene, e due cose da imparare: la vostra ragione e la vostra volontà, la vostra conoscenza e la vostra beatitudine; e la vostra natura ha due cose da fuggire: l'errore e la miseria. La vostra ragione non è maggiormente offesa, scegliendo l'una o l'altra, poiché bisogna necessariamente scegliere. Ecco un punto risolto (*Voilà un point vidé*). Ma la vostra beatitudine? Pesiamo il guadagno e la perdita, se viene croce, che Dio esiste. Consideriamo questi due casi: se voi vincete, vincete tutto; se perdete, non perdete nulla. Scommettete dunque che esiste, senza esitare.

- "Ciò è ammirevole. Sì, bisogna scommettere (*gager*), ma forse scommetto troppo".

Vediamo. Poiché c'è la stessa probabilità di guadagno o di perdita, se voi non aveste da guadagnare che due vite per una, voi potreste ancora scommettere; ma se ce ne fossero tre da guadagnare, bisognerebbe giocare (poiché voi siete nella necessità di giocare), e voi sareste imprudente, dal momento in cui voi siete forzato a giocare, di non rischiare la vostra vita per guadagnarne tre, a un gioco

in cui c'è uguale probabilità di vincere o di guadagnare. Ma c'è un'eternità di vita e di felicità. Stando così le cose, quando ci fosse anche un'infinità di casi, di cui uno solamente sarebbe per voi, voi avreste ancora ragione di scommettere uno per avere due; e voi agireste in modo sbagliato (*vous agirez de mauvais sens*), essendo obbligati a giocare, se rifiutaste di giocare una vita contro tre in un gioco in cui, tra una infinità di probabilità, ce n'è una sola per voi, se vi fosse una infinità di vite infinitamente felici da guadagnare. Ma c'è qui una infinità di vite infinitamente felici da guadagnare, una possibilità di guadagno contro un numero finito di possibilità di perdita, e ciò che rischiate è finito. Ciò elimina ogni incertezza (*Cela ôte tout parti*): dovunque c'è l'infinito, in cui non c'è infinità di casi di perdita contro quello di vincita, non vi è motivo di esitare, bisogna dar tutto. E così, quando si è costretti a giocare, bisogna rinunciare alla ragione per salvare la vita, piuttosto che rischiarla per il guadagno infinito così facile a venire quanto la perdita del nulla.

Perché non serve a nulla dire che è incerto se si vincerà, e che è certo se si rischia, e che l'infinita distanza che c'è tra la certezza di ciò che si rischia, e l'incertezza di ciò che si vincerà, eguaglia il bene finito, che si rischia con certezza, all'infinito, che è incerto. Non stanno così le cose; così ogni giocatore rischia con certezza per vincere con incertezza; e nondimeno egli rischia certamente il finito per vincere con incertezza il finito, senza peccare contro la ragione. Non c'è infinita distanza tra questa certezza di ciò che si rischia e l'incertezza della vincita; ciò è falso. Vi è, in verità, infinità tra la certezza di vincere e la certezza di perdere. Ma l'incertezza di vincere è proporzionata alla certezza di ciò che si rischia, secondo la proporzione dei rischi di guadagno e di perdita. E da qui deriva che, se ci sono altrettante possibilità da una parte e dall'altra, la scommessa è giocata alla pari; e allora la certezza del rischio è uguale all'incertezza della vincita: tutt'altro che esserne infinitamente distante. E così, la nostra proposizione ha una forza infinita, quando c'è il finito da rischiare in un gioco in cui ci sono eguali possibilità di vincita o di perdita, e l'infinito da guadagnare. Ciò è dimostrativo, e se gli uomini sono capaci di qualche verità, questa è tale.

- "Lo confesso, lo ammetto. Ma ancora non vi è mezzo di scoprire il segreto del gioco?"

- "Sì, la Scrittura e il resto, ecc."

- "Sì, ma io ho le mani legate e la bocca chiusa; mi si forza a scommettere, e io non sono in libertà, e non sono libero; non mi si scioglie. E sono fatto in modo tale che non posso credere. Che volete voi dunque che io faccia?"

- È vero. Ma sappiate almeno che la vostra impotenza a credere, dal momento che la ragione vi ci porta, e che nondimeno non lo potete, viene dalle vostre passioni. Adoperatevi dunque, non a convincervi con l'aumento delle prove di Dio, ma con la diminuzione delle vostre passioni. Voi volete pervenire alla fede, e non ne conoscete il cammino; volete guarirvi dall'infedeltà, e ne domandate i rimedi: imparate da coloro che sono stati legati con voi e adesso scommettono ogni loro bene; sono persone che conoscono la strada che voi vorreste seguire, e sono guarite da un male da cui voi vorreste guarire. Seguite la maniera attraverso cui essi hanno iniziato: è facendo ogni cosa come se credessero, prendendo l'acqua benedetta, facendo dire delle messe, ecc. Naturalmente, ciò vi farà credere e vi renderà come una bestia.

- "Ma è proprio ciò che io temo".

- "E perché? Cosa avete da perdere?"

Ma, per mostrarvi che ciò è lo stesso, è che ciò diminuisce le passioni, che sono i vostri grandi ostacoli.

*Fine di questo discorso.* - Ora, quale male vi accadrà se prendete questo partito? Voi sarete fedele, onesto, umile, riconoscente, benefico, amico sincero, vero. In verità, voi non vivrete in piaceri imprestati, nella gloria, nelle delizie; ma non ne avrete forse altri? Io vi dico che voi vincerete in questa vita, e, a ogni passo che voi farete in questo cammino, voi vedrete la certezza del guadagno, e tanto nulla in ciò che rischiate, che riconoscerete alla fine che avete scommesso per una cosa certa, infinita, per la quale non avete dato nulla.

"Oh, . Questo discorso mi trasporta, mi rapisce, ecc."

Se questo discorso vi piace e vi sembra forte, sappiate che è fatto per un uomo che si è messo in ginocchio prima e dopo, per pregare questo Essere infinito e senza parti, al quale egli sottomette tutto il suo essere, affinché sottometta anche il vostro per il vostro bene e per la sua gloria; e così la sua forza si accorda con questa bassezza.